



## SCENE DALLA CALLE

## 1 - Scena dalla "Calle Negra"

La scena della Calle Negra  
è geometrica, bilanciata,  
è semisferica e infusa da sfumati colori:  
il bianco olimpico, il giallo ocra,  
il rosso pompeiano slavato dal tempo,  
il grigio mare

l'immagine è sospesa nell'aure  
tintinnante; ciò che rumorosamente  
esplode, come il rosso vermiglio  
o il giallo solare, è escluso  
dalla rappresentazione

Ciò che forzatamente indica  
va evitato come la peste

L'uomo alato sulla colonna dorica  
ci sovrasta. La fissità del giudice  
azzimato è manifesta potenza

Il luogo è da suburra dell'anima  
da spazio postribolare dello spirito:  
lo splendore silente non inganna:  
le forme non sono mai l'essenza

Il corpo del condannato giace  
sotto un baldacchino infiorato  
Il sangue imbratta le tuniche lacere  
e il pavimento lucente.

Il carnefice che appare nel luore  
alabastrino sembra trascendere le  
umane pene: agisce perché la legge  
lo impone.

L'uomo che sanguina è un'essenza  
vivente frastornata

Tre uomini cianciano in un luogo lontano,  
la figura di mezzo ha lo sguardo ultraterreno  
che sembra albergare nell'eternità.

Tutto è purificato dalla perfezione  
degli spazi.

O ameno così si crede

La prospettiva delirante si ripercuote  
dall'iconografia come una sghemba  
raffigurazione del reale - che reale non è -  
e concede moltissimo alla forza del mistero

E' il tardo meriggio quando le ombre si dilungano:  
il soffitto ligneo riluce e il volto dell'angelo  
è segnato da un agghiacciante sgomento

E il significato di tutto questo?

In questa composizione ci vedi quello  
che vuoi, mormora l'artista

Siamo agli antipodi della logica -  
dice - che è roba per gente perbene:  
il significato lo restituirà il tempo

L'ipotesi è che l'uomo flagellato  
non sia il Cristo Gesù, ma un filosofo  
peripatetico arrestato in una rimbombante agorà

E il desiderio del committente?

Onorare il vuoto con lo splendore  
geometrico delle forme

Qui, il tempo è circolare, non ha *telos*  
si avvolge su stesso come un serpente

E c'è un'umanità afflitta che crede di possedere  
un mondo, ma non lo possiede.

## 2 - Scena dalla “*Calle Roja*”

Nella scena della Calle Roja  
l'eroe eponimo è ammantato di rosso;

ma non fatevi impressionare dalla fragilità  
dell'aurea armatura: quando i poeti  
parlano dell'Essere accennano al Nulla.

L'immagine è questa: le montagne  
sono macchiate di muschio  
l'uomo dalla tunica svolazzante  
è sospeso nell'etere

il cielo cristallino è soffuso  
da una luce giallastra; il volto dell'angelo  
è appesantito dall'uso smodato di alcool.

Il bimbo della donna dalla carne tralucente,  
che ricorda il Bronzino, è un pargolo  
delinquenziale.

Nella lontananza rilucente  
una nave si allontana  
nella grande foce di un fiume.

Un lubrica figura avvolta di porpora  
saltella sulla prua del vascello.  
Qualcuno affonda in acque pestilenziali.

Così va il mondo:  
ogni cosa ha la sua geometria  
anche i capannoni di Auschwitz.

Dal dittico emerge una donna dai  
seni scoperti tra una baldoria di colori.

L'angelo alcolizzato, ora,  
sovrasta un turco dormiente.

Su un polveroso leggio,  
sotto un teschio parlato,  
è aperto il libro della vita  
dall'*Alfa* all'*Omega*;

nell'angolo alto  
dell'offuscata immagine  
la luce imbratta i piedi  
di *Diopadreonnipotente*

E il mistero?  
Chiediamo all'artista.  
Il mistero – ci dice - alberga nella selva rigogliosa.

Il demonio è nascosto tra le frasche degli alberi.  
Satana è inerente alla *natura naturans*

Sussultiamo.

L'immagine della Calle Roja  
è un vulnus aperto sul mondo:  
un uomo scheletrico  
indica un vuoto appollaiato  
in cima a una colonna

Il nostro mondo è quello che è dato  
da un cervello limitato

Ed è come vivere in un castello  
dalle mille stanze e poterne  
visitare solo alcune

Il Tutto è intriso di materia nera, quello  
che tocchi è profondamente illusorio

Il reale è una congettura astratta:  
a un centimetro dal naso si erge  
un mondo di frastornante differenza  
e ci vuole una peculiare inclinazione  
per capire la sua arcana realtà.

Importante è calarsi  
la maschera rossa sul volto  
e non permettere a nessuno  
di accedere alla luce degli occhi

### 3 - Scena dalla “*Calle Blanca*”

Il pavone se la spassa nel nido  
di Gerolamo;  
un leone zoppo saltella  
sul fondo illuminato del pavimento  
che riluce come la volta luminosa  
del cielo capovolta.

Tutto è capovolto come nel mondo dei morti degli egizi.

L'imbecillità, come uno Zeus Olimpico  
appollaiato in un fregio di metope  
di un bizzoso tempio, ci sovrasta sovrana

Il biancore non è soltanto epifanico,  
apocalittico o sacro, è anche il colore  
del Nulla, del pallore della morte

Nella scena della “*Calle blanca*”  
il pittore raffigura il Reichsführer Himmler  
quando a Posen, il 4 ottobre,  
affonda il coltello nella equivoca  
quotidianità dei *Gauleiter*  
e scanna il tempo come un sadico,  
una vergine, con un affilato coltello

Il Reichsführer dice:  
si. Stiamo sterminando le donne  
e i bambini degli ebrei.  
E sembra rivolgersi a Speer e alle belle anime:  
“Non lo sapevate?” Chiede

C'è gente che boccheggia,  
che suda, che tossisce  
che travalica il tempo  
con lo sbalordimento.

Stiamo massacrando le donne  
e i bambini degli ebrei.  
E i vecchi, e gli zingari e i comunisti,  
e gli handicappati: tutti!.  
Non lo sapevate?

Il volto del Reichsführer Himmler  
è biancastro gli occhiali riflettono  
la luce violenta.  
Una raccapricciante  
bonomia gli si è posata  
sui sopracigli increspati.

La putrescenza è intrisa di normalità:  
Si nuota nel liquido amniotico del Male.

Si. Zingari, ebrei, comunisti,  
stiamo liquidando tutti!

Qualcuno si agita sulla sedia  
scricchiolante: Stalingrado è già storia.  
I bolscevichi sono giunti sul Dnper.  
E non prendono prigionieri.  
Le SS le sterminano.

Il Reichsführer Himmler  
fa capire con risolutezza:  
tutti siamo responsabili.

E c'è Jodl, c'è Saukel,  
c'è l'infido Speer che nulla sapeva.  
Ci sono tutti.  
E tra poco l'Armata Rossa  
batterà il pugno di ferro  
contro le porte di Nevel.

Li fermeremo?  
Sicher! Il Führer è geniale!  
L'ybris galoppa.  
Qualcuno guarda il soffitto a cassettoni  
e rotea gli occhi.

La vita è spavalda come la giovane donna  
che, con la sua anfora, passa sorridendo  
sotto l'impiccato ondeggiante di Urs Graf

Abbiamo taciuto ma ora lo diciamo:  
stiamo sterminando anche le donne e i bambini.  
E non lo sapevate?

Sulla parete tra tonalità voluttuose  
e appesa una raffigurazione  
di Aminda e Rinaldo.  
La seduttrice convince  
l'eroe ad andare verso le isole beate.

La vita è un ponte sospeso sul fuoco.

Eichmann dirà: “ il pentimento è una cosa da bambini”

#### 4 - Scena dalla “*Calle Amarilla*”

La scena gialla è dipinta  
con eccedenze di suoni, con il ritmare  
di cembali, di nacchere e di sonagli

le personificazioni sono immobili,  
le labbra non si muovono  
ma si odono le parole.

Un colonnello della Wehrmacht  
Johann Josef Zilcher  
bisbiglia a un randagio mentre  
lo accarezza nella Berlino distrutta.

Il desiderio dell’infinito  
non si placa: deborda.  
La musica è sferzante,  
supera la serialità e s’infrange  
contro il baluardo della composizione  
delle strutture.

L’Oberst Zilcher sussurra al cane:

quando seppi che Zukov  
era nel bacino di Donez  
ho capito che eravamo alla frutta.

Il randagio si gratta.

La composizione è scevra da vincoli  
è senza romantiche collusioni  
o variazioni seriali.  
Ricorda un puritanesimo infranto  
da un debosciato presente

A Korsum – dice Zilcher al cane –  
massacrarono le SS della “Walkirie”  
e “Wallonie” e si giunse al disastro.

Pianoforti e modulatori ad anello  
producono un miscuglio di suoni:  
un ipnotico trattamento che pretende  
trascendere il tempo e lo spazio.

La voce recitante perviene in un  
non – luogo definito da strumenti  
strimpellanti: è emanazione diretta  
del vuoto

Quando Marinovsky e Tolbukin  
Presero Krivoirog entrammo nel buco  
nero della disfatta;

e quando le belve dannate  
impallinarono Van Stauffenberg  
era tutto compiuto: sperare era folle.

Il randagio sbadiglia.

Voci stonate, traviate dall'etere  
si perdono nel magma del tempo  
La musica è allucinata espressione  
che denota il senso del nulla

E sai, bestia mia, cosa gridò Van Stauffenberg  
davanti alla morte?

Gridò: "Es lebe unser heiliges Deutschland!"

Con le fosse ripieni del grasso dei morti  
che brucia per i forni stracolmi, lui grida:  
"Lunga vita alla Sacra Germania!"

Viene voglia di piangere.

Il randagio si scuote.

Suggestioni violente nel cuore  
del cantico si succedono con il ritmare  
di tuoni. La composizione si trasforma  
in un *monodramma* per soprano  
con timbrico accompagnamento.

Sacra troia, non sacra Germania -  
urla Zilcher - sciabordiamo nella palude del Male.

Quando i bolscevichi scesero sulla Vistola  
e presero Minsk, cane mio, io lo dissi:  
eravamo alla fine.

Il randagio si gratta.

E' da Eckhart, bestia mia, che marciamo  
emettendo boati di morte.  
Tutto il peto olezzante di Fichte e di Hegel  
represso tra le chiappe imperiali è l'erutto finale  
di Hitler.

Il superuomo nicciano?

un pelato pasticciere che organizza stermini

La dimensione morale?

Ma è roba per froci,  
ci ha detto lo zoppo malefico

esaltando il suo popolo.

Sbalordisce per l'accavallarsi di note  
questo folle creazione, la dinamica  
della composizione abbandona  
i dodici suoni e temporalmente  
si sovrappone alla voce narrante.

Bestia mia, siamo nelle mani  
di pervertiti col *price nez* e panzoni  
col capo ripieno di *scheisser*

Il randagio si morde una zampa.

Siamo fottuti, fratello:  
l'*ybris* cavalca la rovina

I ritmi, gli intervalli, i timbri  
sono prodotti dal pennello del pittore;  
questa è - in *essentia* - la scena  
della "Calle" gialla.

Johann Josef Zilcher ride e si piega  
Kress offre la resa: i russi sono a Berlino

Il randagio sbadiglia.

## 5 - Scena dalla “Calle Violácea”

Nella “Calle Violácea” il pittore  
usa colori frammisti a una musica audace  
e decostruisce il linguaggio mitologico,  
dispensandoci dal bulicame di *volk, blut, boden*  
e di tutto quello che resta.

A maggio del 45 il colonnello Klimenko  
del controspionaggio dello *Smersh*, lo trova,  
a due passi dal bunker, immerso nella terra nera

L’immagine nella sua retorica idealizzata  
e *bolsceviccheggianti* é comunione  
di suoni e colori; è come un caleidoscopio  
metafisico, un intreccio di bislacche  
trasposizioni che portano verso un unico centro.

Quello che resta del Führer lo catalogano  
e lo occultano. Se trovano un’unghia  
la venerano: mai si estingue la radice del male.

La rappresentazione scorre nervosa come  
sovrastata da una potenza peculiare:  
come veli di parole dipinti dal fuoco di colori  
frammisti a una narrazione frammentaria.

Quel che resta del Führer e della Braun  
lo occultano a Finov e poi a Ratenov  
Dalla bara di legno si ode un bisbiglio  
e l’abbaiare dei cani

Da un pandemonico punto  
dell’opera si eleva una luce  
come uno scompigliarsi di coriandoli:  
si entra in un nichilismo di lampeggianti  
intonazioni.

Sotto innocenti coniferi lo seppelliscono  
con la Braun e i suoi cani. Ora dorme  
nella notte infinita. E si ode l’abbaiare dei cani

La composizione ha un’ottica empia  
che ci porta a concepire l’esproprio  
del corpo come un ingresso in  
un cinereo Valhalla.

La situazione spaziale sovrasta  
l’Oltretomba e allo stesso tempo  
lo contiene.  
Se trovano un’unghia la venerano:  
mai si estingue la radice del male.

Nella composizione si intuisce  
un anelito verso una luce trascendente;  
la passione della belva è elaborata  
in un viola quaresimale che si dissolve  
in un bianco cadaverico

Andropov chiede: che facciamo del bastardo?  
Calcifichiamolo e dissolviamolo - rispondono.  
Kovalenko scuote la testa e domanda:  
calcificarlo e dissolverlo? E dove?  
Un generale della KGB è più preciso:  
calcinarlo e gettarlo nel fiume.  
Dissolverlo nelle acque profonde.

Il pittore della scena violacea  
è un colorista esimio, la composizione  
è condotta senza incertezze e sembra animata  
da un soffio cosmico che attinge direttamente  
dal male

Nell'Oder? Domanda Kovalenko  
Il generale risponde: Nell'Elba testone!  
E se contamina il fiume?  
Risponde: Il male mai muore.

Quando si giunge alla polverizzazione  
dell'opera che precede la calcificazione.  
Si prova un senso di assenza  
davanti al volto cinereo del Führer;  
nel dittico strambo questa è una figurazione  
verista che comprime una profonda realtà

Nella zona di Schenbeck lo bruciano  
e lo calcificano. Ne fanno poltiglia  
con il legno bruciato e la cenere.  
Se trovano un'unghia la venerano:  
mai si estingue la radice del male.

La calcificazione ricorda a Kovalenko  
"Il Terzo futuro" di Klinger  
quando la morte col mazzapicchio  
polverizza le teste degli uomini.

La "Calle Violacea" è un'opera  
di sovrabbondante energia  
che da un senso di "*contemptus mundi*"  
all'io osservante.

Ma resta lo scalpore  
nel volto contratto del russo  
quando ode il bisbiglio  
e l'abbaiare dei cani.

Il male mai muore.

